



CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

MARTEDI' 20 SETTEMBRE 2022

Dal porto a New York in meno di 2 settimane Ecco il “cargo lampo”

Via dal primo ottobre al collegamento rapido con gli States Sarà dedicato in particolare all'agroindustria: «È una svolta»

Dal primo ottobre partirà dal porto di Salerno il primo collegamento diretto con gli Stati Uniti: la nave cargo impiegherà solo 12 giorni per raggiungere gli States. E sarà la linea più veloce che collegherà il Belpaese al “nuovo continente”. Un collegamento settimanale Salerno-New York, diretto ed espresso. Da metà ottobre, invece, salperà dallo scalo commerciale di via Ligea anche una nuova linea di collegamento con il Regno Unito e il Nord Europa.

Ad annunciarlo è **Agostino Gallozzi**, uno dei principali operatori di trasporto merci dallo scalo salernitano. Una scommessa in un momento di crisi globale del settore, ma che assicurerà un elemento di grande competitività per l'agroindustria, settore trainante dell'economia italiana e in particolare campana, che «guarda al mercato statunitense con grande interesse». Gallozzi ha ricordato: «Quest'anno abbiamo inaugurato una linea espressa dalla Cina per Salerno, da Giacarta, una molto importante con il Bangladesh, due servizi per il Mediterraneo verso Turchia e Nord Africa e A partire da agosto per i porti di Haifa e Ashdod in Israele». Per il porto di Salerno, come ha sottolineato un servizio del Tg3, ha avuto una flessione del 4% nelle movimentazioni di merci e si inserisce in un contesto difficile settore a livello internazionale, ma nell'ultima settimana sono partite venti navi cargo, otto soltanto tra sabato e domenica.

Per comprendere quanto sono importanti le due nuove linee di trasporti marittimi attivati dal porto di Salerno, basta vedere le movimentazioni delle merci dalla scalo di via Ligea. Le banchine salernitane, infatti, rappresentano il principale scalo di partenza e di arrivo per l'intera filiera alimentare in Campania, in particolare per l'agroindustria. Prodotti - in special modo il pomodoro trasformato, fiore all'occhiello della produzione locale che poi si trovano sulle tavole americane, inglesi e di altri paesi nordeuropei: tutti partono per la stragrande maggioranza da Salerno e dal suo scalo commerciale che, adesso, potrà contare su questi nuovi collegamenti veloci. «Il mercato statunitense rappresenta da sempre per le conserve in generale e in particolare per il pomodoro uno dei principali sbocchi», specifica

Giovanni De Angelis, direttore generale dell'Anicav, l'Associazione nazionale dei conservieri italiani. «Un fatturato da oltre 100 milioni di euro lo assicura soltanto l'oro rosso made in Italy destinato agli Stati Uniti. Oltre i due terzi è prodotto in Campania, la maggior parte in provincia di Salerno, specie nell'Agro nocerino sarnese. Da qui l'importanza del trasporto marittimo. Se poi consideriamo il Regno Unito, i numeri diventano ancora più importanti. Nel 2021 il pomodoro trasformato ha generato un fatturato di oltre 260 milioni di euro, a cui si aggiungono gli oltre 100 milioni di euro di legumi, che fanno del Regno Unito il principale mercato export delle conserve vegetali Made in Italy».

Per il trasporto via nave, De Angelis aggiunge: «Il porto di Salerno continua ad essere strategico, rappresentando il principale scalo italiano per le conserve. Con l'aumento dei noli e i rincari di tutte le componenti di costo, a cui si è giunti, come un macigno, il caro energia, il settore conserviero è messo a dura prova. Avere trasporti più veloci e convenienti è sicuramente un'ottima notizia. Andrebbero ora sviluppate azioni ed investimenti infrastrutturali di logistica integrata che migliorino i servizi legati al porto, anche attraverso un'attenta politica di sviluppo della retroportualità», ha spiegato il rappresentante dei conservieri.

Salvatore De Napoli

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Dallo scalo di via Ligea pronta a salpare anche una nuova linea per il Regno Unito L'Anicav soddisfatta «Saremo più vicini ai mercati principali»

Ladri nella zona industriale In manette con arnesi rubati

fisciano

► FISCIANO

Tentano il furto in un capannone a Fisciano con gli strumenti che avevano precedentemente sgraffignato in una conceria a Solofra. Ma dopo aver attivato l'allarme ed essere finiti con la propria auto contro un furgone e un albero, i carabinieri li hanno arrestati. Solo uno di essi è riuscito (per il momento) a far perdere le sue tracce. Sono scattate le manette per tre ladri provenienti dal campo nomadi di Giugliano nel Napoletano, che nel pomeriggio di domenica sono entrati in azione per due volte a cavallo tra le province di Avellino e Salerno. Prima a Solofra dove hanno asportato 15mila euro di trapani e altro materiale industriale in uso a una ditta che stava eseguendo dei lavori presso la Carisma. L'intento era probabilmente quello di portare via ben altro ma, probabilmente dopo che il sistema di allarme si era attivato, i malviventi (filmati anche dalle telecamere) hanno dovuto ripiegare sugli oggetti a portata di mano, per poi darsela a gambe per evitare di essere acciuffati. Ma evidentemente la refurtiva non era abbastanza, al punto che (questa l'ipotesi degli inquirenti) avrebbero deciso di farla fruttare in modo singolare: nella fattispecie utilizzandola per un altro colpo.

In seguito infatti il gruppo di quattro persone si è spostato in direzione della Valle dell'Irno, fino ad arrivare nella zona industriale di Fisciano. Qui i ladri hanno provato a introdursi nell'azienda Cps adoperando gli strumenti che avevano portato via dalla conceria del comune avellinese. Ma di nuovo l'allarme avrebbe interrotto i loro piani, richiamando inoltre l'attenzione delle forze dell'ordine. Sul posto si sono precipitati i carabinieri, coordinati dal maggiore **Carlo Santarpia** della Compagnia di Mercato San Severino. Ne è nato un inseguimento che per tre dei quattro ladri si è concluso non lontano dal capannone: nella concitazione della fuga i malintenzionati sono stati protagonisti di un doppio incidente, finendo con la loro auto contro un furgone e quindi terminando la loro corsa contro un albero. A quel punto uno di essi è riuscito a dileguarsi, gli altri sono stati raggiunti dai militari e arrestati. Si tratta di giovani tra i 20 e i 30 anni. Gli uomini dell'Arma sanseverinese si sono messi sulle tracce del quarto componente della gang, anche lui in corso di identificazione. La refurtiva è stata restituita al proprietario.

Francesco Ienco

©RIPRODUZIONE RISERVATA



L'azienda Cps nella zona industriale di Fisciano

Tentano furto in azienda 3 arresti, un ladro in fuga

FISCIANO

Tentano il furto in un'azienda nella zona industriale di Fisciano, sorpresi dai carabinieri vengono arrestati in tre, un quarto, invece, riesce a fuggire. I delinquenti provengono dal campo nomadi di Giugliano in Campania, in provincia di Napoli e hanno tra i venti ed i trent'anni. Il raid che avevano pensato quando sono arrivati a Fisciano non era stato il primo colpo della giornata. Poco prima, infatti, avevano già rubato in una conceria di Solofra. Nella loro vettura, i carabinieri hanno ritrovato la refurtiva, consistente in materiale industriale per un valore di circa quindicimila euro. I militari li hanno scoperti, nel pomeriggio di domenica, mentre erano nel piazzale di una importante azienda metalmeccanica e tentavano di introdursi all'interno del capannone. I momenti successivi sono stati frenetici. I ladri si sono dati alla fuga in auto, tallonati dai carabinieri. L'inseguimento è terminato quando la vettura dei fuggiaschi si è schiantata contro un albero e un furgone parcheggiato. Nell'impatto nessuno si è fatto male. Ma la fuga è continuata a piedi, anche se è stata breve perché i carabinieri della compagnia di Mercato San Severino non si sono fatti seminare e sono riusciti a raggiungerli e bloccarli. Solo uno è riuscito a scappare ma sono in corso accertamenti per individuarlo, avrebbe infatti le ore contate. Gli arrestati devono rispondere di furto aggravato e resistenza a pubblico ufficiale.

pa.fl.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scarichi nel Solofrana, c'è il tappo

NOCERA INFERIORE

Nello Ferrigno

Fino a ieri un'enorme cloaca scaricava nel torrente Solofrana le acque nere di un quartiere tra i più popolosi di Nocera Inferiore. Nella condotta sotterranea confluivano i reflui di 7mila abitanti e lo scarico di un'industria conserviera. Ora la condotta è stata sigillata. La chiusura dello scarico rappresenta un significativo passo in avanti per il risanamento del bacino idrografico del fiume Sarno. Non a caso ieri pomeriggio i vertici di Gori, dell'Ente idrico campano e dell'amministrazione comunale hanno voluto essere presenti all'interruzione del canale. Le acque di scolo ora sono convogliate nel depuratore di Angri per essere trattate prima di finire nel fiume Sarno. L'intervento si inserisce nel progetto complessivo finanziato dalla Regione Campania per 3 milioni di euro, che vede Gori come soggetto attuatore. I protagonisti di questa tappa del risanamento hanno voluto materialmente abbassare la saracinesca che ora chiude lo scarico. Erano presenti anche l'ex sindaco Manlio Torquato e l'ex assessore Ciro Amato.

LE VOCI

«Quello che è stato eliminato - ha detto Torquato - rappresentava uno degli elementi maggiormente inquinanti del corso d'acqua. Un risultato importante, non solo simbolico, del lavoro portato avanti con abnegazione dalla mia amministrazione». «Il nostro obiettivo - ha sottolineato Sabino De Blasi, presidente di Gori Spa - è il superamento dell'emergenza ambientale che interessa il bacino idrografico del fiume Sarno, attraverso la realizzazione di 42 interventi che ci consentiranno, una volta ultimati, di eliminare complessivamente 113 scarichi in ambiente, estendendo il servizio di fognatura a 88 mila abitanti e il servizio di depurazione a 421 mila abitanti». «L'obiettivo del completo risanamento del bacino idrografico di questo corso d'acqua - ha precisato Luca Mascolo, presidente dell'Ente idrico campano - assume sembianze sempre meglio definite. Insieme a Regione Campania e Gori stiamo realizzando un lavoro eccezionale grazie al quale, entro il 2025, una delle più grandi criticità ambientali della Campania sarà finalmente archiviata». Per il sindaco Paolo De Maio i lavori per la rete fognaria rappresentano un punto di svolta per la città. «Una città moderna, efficiente e rispettosa dell'ambiente - ha detto - può esserlo soltanto partendo dalle basi. Con la rete fognaria, Nocera mette mano alle fondamenta, per porre la parola fine agli scarichi illegittimi che avvelenano i nostri corsi d'acqua». I lavori, intanto, continuano ed interessano il centro della città ed in particolare via Roma, via Amato, via Martinez Y Cabrera, via Dentice e viale San Francesco. Finanziati dalla Regione Campania per 1 milione e 825mila euro, gli interventi consentiranno di chiudere altri sei scarichi fognari nei torrenti Cavaiola e Solofrana e di portare a depurazione i reflui di 8mila abitanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

False certificazioni per le gare d'appalto gli imprenditori verso la prescrizione

MOLTE DI QUESTE DITTE HANNO POI OTTENUTO I LAVORI PUBBLICI IL DIBATTIMENTO INIZIÒ NEL 2019 QUINDI DIVERSI RINVII



IL PROCESSO

Petronilla Carillo

Ventisette imputati e diverse contestazioni molte delle quali già proclamate prescritte. Restano pochi reati ancora da dibattere in udienza ma, per la piega che sta prendendo il processo, tra rinvii per eccezioni e Covid, anche per questi si andrà verso la prescrizione. Ieri, l'ennesima udienza che si è conclusa a favore degli imputati con un teste che nulla sapeva di quanto gli veniva richiesto. Il processo è quello, iniziato nell'ormai lontano 2019, nel quale la procura di Salerno ipotizzava un giro di certificazioni false, rilasciate dietro pagamento di denaro, per consentire ad alcune imprese di partecipare alle gare d'appalto pubbliche e, in taluni casi, di vincerle. Tra gli imputati, nomi eccellenti della imprenditoria salernitana. Si tratta di Mario

Sellaro, Pasquale Ammaccapane, Antonio Bifulco, Francesco Peta, Francesco e Paola Cataldo, Teresa Galzerano, Carmine Nurra, Pasquale Sgambati, Ireneo e Stefano Paoloantonio, Carmine Delle Donne, Vito Ferrazzuolo, Domenico Corvino, Giuseppe Ruggiero, Ferdinando Esposito, Angela Russo, Vincenzo Pellegrino, Michele Casalino, Antoniera Nacchia, Gabriele e Giuseppe Petti, Aldo Rainone, Giovanni Giovelli, Luigi Di Sarlo, Giovanni Longobardi, Luca Iovine. Nel collegio difensivo, tra gli altri, gli avvocati Orazio Tedesco, Michele Sarno, Michele Tedesco, Giovanni Annunziata, Stefania Forlani, Ivan Nigro, Alberto Surmonte. I capi di imputazione contestati ad inizio inchiesta erano di associazione a delinquere finalizzata alla corruzione, falsità materiale e ideologica aggravate dalla circostanza di aver commesso il reato per occultarne un altro, e turbata libertà degli incanti.

LE CERTIFICAZIONI

Le certificazioni in questione sono le Soa, ovvero attestati obbligatori (rilasciati da Organismi di Attestazione autorizzati) che provano la capacità economica e tecnica di un'impresa di qualificarsi per l'esecuzione di appalti pubblici di lavori di importo maggiore a 150.000 euro e confermano inoltre che il soggetto certificato sia in possesso di tutti i requisiti necessari alla contrattazione pubblica.

Secondo l'accusa Sellaro, i due Bifulco, Ammaccapane, Peta, i due Cataldo e la Galzerano, avrebbero creato una organizzazione, caratterizzata da una precisa divisione di compiti e responsabilità, per fittizie operazioni di cessione di rami d'azienda che rappresentavano il presupposto per il rilascio delle false attestazioni Soa in cambio di illecite somme di denaro che venivano giustificate come corrispettivo di attività d'impresa mentre, di fatto, era il prezzo della corruzione per il compimento di atti contrari ai doveri d'ufficio, relativamente alle società Impresoa spa, Unisoa spa e Accerta spa. Promotore ed organizzatore del tutto, secondo la procura, Bruno Bifulco, proprietario occulto delle azioni delle prime due spa e rappresentante legale della terza. Francesco Cataldo, invece, in quanto dipendente del Genio civile di Salerno, assieme alla figlia Paola, curava le pratiche di cessione e acquisizione dei falsi rami d'azienda. Mentre la Galzerano, titolare della ditta individuale TG Costruzioni, emetteva le false fatture necessarie alle operazioni fraudolente.

LE GARE

Sotto le luci dei riflettori sarebbero finite diverse gare. La General Costruzioni (famiglia Paolantonio) riuscì ad aggiudicarsi gare del Comune di Roccadaspide (strade), Felitto (impianto fognario), Atrani (opere di urbanizzazione) per quasi cinque milioni di euro. L'Edil Road srl (Carmine Delle Donne) - secondo la Procura - avrebbe turbato alcune gare a Serre, Cava de' Tirreni, Agropoli, Giffoni Valle Piana, Giffoni Sei Casali, Olevano sul Tusciano. Vincenzo Pellegrino con la Global Appalti srl è riuscito ad aggiudicarsi anche gare della Regione Campania per interventi di manutenzione presso le sedi Asl.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Martedì 20 Settembre 2022

Avvocati e fiscalisti guadagnano metà dei loro colleghi del Nord

Il Rapporto Adepp 2022 sul reddito dei professionisti

Un legale su due in crisi è donna e lavora nel Meridione

Se neanche la pandemia è riuscita ad accorciare le distanze relative al reddito prodotto tra Nord e Sud, in particolare dei professionisti, dato che le loro attività hanno subito i contraccolpi della crisi soprattutto nelle aree più colpite dal Covid, il timore — condiviso ora da parecchi economisti — è che l'autonomia differenziata, così come ipotizzata dalle regioni del Nord Est, possa, invece, allargare il gap storico della ricchezza prodotta.

Secondo il rapporto Adepp 2022 «i professionisti nel Sud Italia dichiarano un reddito del 48% inferiore ai colleghi del Nord Italia mentre i professionisti del Centro Italia dichiarano il 21% in meno». Il reddito medio complessivo dei professionisti — riporta Il Sole 24 Ore — nell'anno della pandemia ha superato di poco i 36mila euro. «Poi la galassia di quasi due milioni di professionisti si polarizza con grandi differenze per categoria, età, genere e, appunto, luogo di esercizio della professione». Persino il reddito dei consulenti fiscali traccia una eloquente linea di demarcazione a seconda delle aree geografiche in cui esso viene prodotto (quello che viene definito geogap) : si parte dagli oltre 27 mila euro della Calabria per giungere ai 117 mila euro del Trentino. «Distanze che nel tempo restano inchiodate — riferisce ancora Il Sole —: il rapporto tra Regione più ricca e quella più povera per gli avvocati nel 2017 era pari a 3,75, appena 0,10 punti in più rispetto agli attuali 3,65 e per i commercialisti era di 4,3 nel 2018, contro gli attuali 4,2». E nell'ambito dei consulenti del lavoro, in Campania, ad esempio, ben l'82% di essi dichiara una flessione, contro il 21% della Lombardia.

Ma non tutte le cause del gap sono attribuibili al divario Nord-Sud. Infatti, incide molto anche la concentrazione di professionisti in un contesto regionale più o meno popolato a residenti e aziende. Da anni si continua a ripetere che gli oltre 241 mila avvocati rappresentano un numero eccessivo rispetto al fabbisogno. Ma dove? In Calabria ce ne sono 6,9 ogni 1000 abitanti, vale a dire il doppio della Lombardia, che di abitanti ne conta otto volte tanti. Situazione analoga per i commercialisti, sottolinea il quotidiano di Confindustria: «Ce n'è uno ogni 716 abitanti nella regione più ricca che è il Trentino Alto Adige, contro i 421 della Calabria (per non parlare di Campania e Puglia dove il rapporto scende sotto i 400 abitanti per professionista) secondo l'ultimo rapporto della Fondazione. C'è anche un gap di genere dentro a quello territoriale: uno su due tra gli avvocati che hanno visto peggiorare il giro d'affari nel 2020 è donna e lavora al Sud». Per Tommaso Di Nardo, ricercatore della Fondazione nazionale dei commercialisti, «il Sud con un minor numero di imprese resta un mercato a basso valore aggiunto». Eppure mentre per gli avvocati la pandemia non ha fatto che aumentare le distanze (-4,8% nei redditi in Lombardia contro il -6,8% della Calabria) per i commercialisti l'effetto è stato inverso con un Nord praticamente fermo (-0,1%) e un Mezzogiorno in ripresa (+2%).

Ma la pandemia, sulla esigenza pressante di aggirare gli impedimenti fisici e l'isolamento imposti dai lockdown, ha finito per imprimere una spinta poderosa all'innovazione. Almeno in alcuni settori. Nel 2021, avvocati, commercialisti e consulenti del lavoro hanno investito complessivamente 1,76 miliardi di euro in tecnologie digitali, con un aumento del 3,8% rispetto all'anno precedente. «Un dato positivo — riporta l'Osservatorio professionisti e innovazione digitale —, anche se per la prima volta in dieci anni l'incremento percentuale è inferiore a quello evidenziato dalle aziende (+4,1%), a dimostrazione di una reazione "tattica" alla pandemia: solo i grandi studi, prevalentemente del settore legale, hanno elaborato una strategia in grado di innovare il business attraverso le tecnologie più evolute, mentre la maggior parte degli studi professionali presenta modelli di business statici, che hanno indirizzato gli investimenti in digitale verso le esigenze contingenti, come l'adozione dello smart working. Anche la previsione per il 2022 propone una cautela generalizzata, attestando gli investimenti in tecnologia sui livelli del 2021 (+0,2%)». Infine, resta significativo l'indice di fiducia sul futuro professionale: gli avvocati risultano i più pessimisti (69%), seguiti dai commercialisti (58%) e dai consulenti del lavoro (51%).

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Martedì 20 Settembre 2022

Da Cdp bond per 150 milioniPremiate quattro nostre imprese

Sostenere i piani di investimento delle imprese con strumenti di finanza alternativa, rafforzandone la competitività in Italia e all'estero. Questo il principale obiettivo del nuovo programma Basket Bond Italia del valore di 150 milioni presentato ieri a Palazzo Mezzanotte da Bei, Cassa Depositi e Prestiti (Cdp), Mediocredito Centrale (Mcc), Banca Finint, Assindustria Venetocentro ed Elite. In particolare, questa prima emissione da 47,5 milioni riguarda nove imprese attive su tutto il territorio nazionale, quattro sono campane: Futur Box, azienda campana leader nel settore dell'imballaggio alimentare dei cartoni per pizza da asporto, ha emesso un minibond da 2 milioni per il miglioramento e il rafforzamento del ciclo produttivo, mediante l'acquisto di una macchina ondulatrice; Graded, fondata a Napoli nel 1958 e attiva nel campo della progettazione e realizzazione di soluzioni energetiche integrate nel segmento pubblico, ha emesso un minibond da 3,5 milioni per lo sviluppo di nuovi impianti della controllata BF Energy, società operante nel settore della produzione di energie rinnovabili nel comparto agroalimentare; Innovaway, impresa napoletana attiva come system integrator nell'ambito della digital transformation, ha emesso un minibond da 3,5 milioni per lo sviluppo di una piattaforma Ict di big data analytics; Netcom Engineering, società campana fornitrice di servizi ingegneristico-informatici per il settore telco-media, automotive e general consulting, ha emesso un minibond da 3,5 milioni per finanziare i propri progetti di ricerca e sviluppo.

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Martedì 20 Settembre 2022

La Fiom: per Pomigliano Panda e Tonale non bastano E su Whirlpool: ora i fatti

L'occasione è stata la partecipazione all'assemblea allo stabilimento Leonardo di Pomigliano d'Arco in vista della manifestazione nazionale della Cgil di sabato 8 ottobre a Roma. Per il leader dei metalmeccanici della Cgil, Michele De Palma, accompagnato dal segretario generale della Fiom Campania, Massimiliano Guglielmi e dal numero uno della Cgil Campania, Nicola Ricci, «è necessario rimettere al centro l'industria». Il riferimento è anche alle grandi aziende campane. «Leonardo — dice il segretario nazionale della Fiom — per noi è un'industria strategica e lo è anche perché siamo in un momento elettorale, lo dovrà essere per qualsiasi governo ci sarà nel nostro Paese. In particolare, noi chiediamo investimenti sulla parte civile, che significa anche investire nell'industria per costruire un asset, in particolare nel Mezzogiorno». E ancora: «Noi abbiamo bisogno di fare economia di scala qui si produce innovazione che dopo deve servire complessivamente alla storia industriale del Paese. C'è una contrattazione di secondo livello importante, c'è un rispetto reciproco tra le parti e ci sono investimenti comuni, investimenti sui lavoratori con le stabilizzazioni che ci sono state». Quindi, sottolinea ancora il sindacalista. «per noi Leonardo è un punto centrale delle politiche industriali del futuro del Paese». Ma a Pomigliano si producono anche automobili, settore che preoccupa non poco il sindacato. «Noi — aggiunge De Palma — abbiamo bisogno di una missione produttiva strategica per tutti gli stabilimenti, a partire da quello di Pomigliano». E «vogliamo sapere quali saranno le produzioni del Vico per il prossimo futuro dentro il piano industriale complessivo dell'azienda. Abbiamo la Panda, abbiamo il Tonale, ma non ci basta». Poi: «Faccio gli auguri alla nuova direttrice dello stabilimento ma ora bisogna mettere al centro le condizioni di lavoro dei lavoratori di Pomigliano perché in questo momento c'è un elemento di sofferenza che va affrontato. E penso anche che, da un punto di vista salariale, siccome siamo alla scadenza del contratto specifico di lavoro, finalmente si possa tornare ad essere tutti dentro un unico contratto». Infine, la nota dolente, la vertenza simbolo sulla quale il sindacato finora non è riuscita a cavare un ragno dal buco, quella della Whirlpool. «La vicenda Whirlpool — dichiara De Palma — è paradigmatica di tutta la situazione del Mezzogiorno e credo che sia una cartina di tornasole per tutti, innanzitutto per la Confindustria e per le aziende nazionali. Noi abbiamo le competenze, lo stabilimento, non abbiamo ancora consolidato gli investimenti». «Ci sono risorse pubbliche — avverte il leader nazionale di Fiom — ora è arrivato il momento che finiscano le chiacchiere che hanno caratterizzato le discussioni del passato e si giunga finalmente ad una soluzione industriale di rioccupazione di tutti i lavoratori. Noi non ci fermeremo fino a quando non troveremo una soluzione con le istituzioni. Nessuno può pensare di essere libero» .

Pnrr, la Pa al via da -30% ma ok alle riforme di concorsi e carriere

Il Rapporto. Organici sotto di quasi un terzo rispetto ai grandi Paesi Ue. Il comitato di valutazione promuove gli interventi su pubblico impiego e formazione ma ora c'è l'incognita attuazione

Gianni Trovati

ROMA

Il fitto reticolo di interventi che nell'ultimo anno e mezzo ha sviluppato la riforma del pubblico impiego per il Pnrr è andato dritto al cuore del problema di una Pa impoverita negli organici e fossilizzata in un assetto delle competenze inadeguato. L'impostazione seguita, che ha dosato «pragmatismo e orientamento al risultato» e confronto con enti e sindacati, è quello giusto. Adesso però arriva il passaggio più complicato: quello dell'implementazione, bestia nera delle riforme italiane, resa più incerta dal fatto che il suo sviluppo si gioca nelle realtà variegiate delle singole amministrazioni; per cui serve un forte «accompagnamento» centrale.

Possono essere riassunti in queste tre considerazioni i risultati principali del primo Rapporto del Comitato scientifico per la valutazione dell'impatto delle riforme sul capitale umano pubblico, che sarà presentato oggi all'inaugurazione del Polo formativo piemontese della Scuola nazionale dell'amministrazione a Santena (Torino). Compito del comitato, nominato nel marzo scorso dal ministro per la Pa Renato Brunetta e presieduto da Sergio Fabbrini, professore di scienza politica e relazioni internazionali alla Luiss ed editorialista di questo giornale, non è la valutazione sullo stato di attuazione "ufficiale" del Piano, perché a quello pensano già in molti a partire dalla Commissione Ue. L'obiettivo, più ambizioso, punta a sollecitare l'adozione di strumenti e indicatori di risultato per misurare l'attuazione effettiva delle riforme, la bestia nera di cui sopra, e individuare lacune da correggere in corso d'opera.

Il punto di partenza del primo Rapporto è nello stato dell'arte alla vigilia del Pnrr. La sintesi più efficace dei noti problemi di impoverimento degli organici è data dal confronto internazionale fra un'Italia con 54 dipendenti pubblici ogni mille abitanti contro i 69 della Spagna, i 78 della Germania e gli 83 della Francia. La forbice con gli altri big europei viaggia insomma nell'ordine del 30%. E la sclerosi riassunta in un'età media del personale volata a 50,74 anni dai 44,2 del 2001 ha una ricaduta ancora più grave: il rapporto zoppicante fra compiti e competenze, che vede nei ministeri il 26% del personale impiegato in ruoli per i quali non ha il titolo di studio adeguato, e il 9% dotato al contrario di competenze che non impiega perché

superiori alla funzione assegnata. Va ancora peggio nelle agenzie fiscali (27% di personale con curriculum inadeguato) e negli enti pubblici non economici come Inps, Inail o Aci (38%), mentre speculare è il problema negli enti territoriali dove il 24% dei dipendenti è sottoutilizzato sul piano delle competenze (e il 12% ha titoli insufficienti per il ruolo). Un disallineamento, questo, aggravato dalla femminilizzazione a metà del pubblico impiego: le donne nella Pa sono sempre di più, hanno mediamente titoli superiori ai loro colleghi, ma fanno meno carriera.

Su queste basi il trinomio riformatore costruito da Brunetta su reclutamento, carriere e formazione secondo il Comitato ha colto nel segno. L'obiettivo dell'approvazione delle riforme su cui il titolare di Palazzo Vidoni ha martellato quotidianamente collaboratori e governo è stato realizzato in pieno, anche con anticipo. Ma ora tocca all'attuazione. E per «accompagnare» al traguardo una massa di enti che viaggiano con ritmi e direzioni diverse il Rapporto chiede a Funzione pubblica di produrre un set di indicatori quali-quantitativi per tastare il polso del pubblico impiego in tempo reale, adeguare a questi indicatori il portale sulla compilazione dei Piani integrati di attività e organizzazione, rafforzare le verifiche su questi piani e mettere a stretto giro a disposizione delle amministrazioni un modello di competenze trasversali per guidare i processi di assunzione. Perché, a differenza del passato, questa volta i soldi per finanziare la riforma ci sono: e un insuccesso sarebbe quindi un fallimento doppio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Energivori: pacchetti minimi di 1 GWh per la luce calmierata

Emergenza gas. Prezzo fissato a 210 euro per MWh ma potrà essere rivisto per il nuovo tetto Ue. Carbone, via al piano di massimizzazione delle centrali

Celestina Dominelli

ROMA

Pacchetti minimi di elettricità di un gigawattora l'anno (e con un tetto massimo che non potrà superare il 3% di quanto offerto) che saranno disciplinati attraverso contratti di cessione per differenza a due vie fino al 31 dicembre 2025. E ancora, volumi assegnati mediante l'applicazione di un meccanismo pro quota ponderato tra gli utenti prioritari (energivori e clienti finali industriali in primis) e per i quantitativi residui per tutti gli altri. Sono queste le linee generali del decreto appena firmato dal ministro della Transizione Ecologica, Roberto Cingolani, e anticipato dal Sole 24 Ore (si veda l'edizione del 13 settembre), con cui è stata data attuazione alla previsione contenuta nel Dl Bollette (articolo 16 bis) che prevede la vendita con contratti triennali di elettricità a prezzi calmierati per clienti industriali, Pmi e soggetti che partecipano al servizio di interrompibilità e riduzione istantanea insulare nelle isole maggiori (Sicilia e Sardegna).

Gse in prima linea

Il decreto, anche noto come energy release, disciplina quindi in questa prima fase la cessione dell'energia elettrica nella disponibilità del Gse, vale a dire l'energia prodotta da fonti green che beneficia di tariffe onnicomprensive o del servizio di ritiro e vendita a lungo termine, nell'ambito dei meccanismi già previsti del ritiro dedicato dell'energia o dello scambio sul posto. Spetterà alla società guidata da Andrea Ripa di Meana definire, entro dieci giorni dall'entrata in vigore del decreto, i volumi di energia elettrica interessati dal percorso e comunicarli al Gme (il Gestore dei mercati energetici) affinché predisponga le procedure di assegnazione ai clienti finali prioritari sulla piattaforma dedicata (la bacheca Ppa).

Sarà sempre il Gse poi a stipulare con ciascun assegnatario un contratto di cessione per differenza a due vie, di durata fino al 31 dicembre 2025, in relazione al volume di energia assegnato acquisendo «idonee garanzie». Il Gse dovrà quindi, a partire dal 1° gennaio 2023, rideterminare l'energia aggiudicata sulla base di quella nella sua disponibilità al 31 gennaio di ogni anno e, per tutta la durata del contratto, sul 70% di questa quota dovrà calcolare la differenza tra il prezzo di allocazione attraverso questo meccanismo e il prezzo medio mensile di vendita sul mercato organizzato. In modo da erogare all'impresa la differenza se la risultante fosse

negativa, mentre sarà l'azienda a provvedere al conguaglio se il risultato sarà positivo.

Il nodo del prezzo

Quanto al prezzo dell'offerta di cessione, l'asticella è stata fissata a 210 euro per megawattora. Originariamente era stato concordato un range di prezzo compreso tra 115 e 130 euro per megawattora, ma il livello finale è stato poi aumentato in virtù dei nuovi rincari registrati dal costo dell'elettricità negli ultimi giorni. Quel prezzo, chiarisce però lo stesso decreto nella premessa, potrà essere rivisto e aggiornato sulla base di eventuali variazioni di costo «derivanti da diverse e migliori condizioni di mercato per l'energia sottesa ai contratti di ritiro dedicato e scambio sul posto», nonché a valle dell'applicazione della proposta di regolamento messo a punto da Bruxelles che prevede l'applicazione di un cap di prezzo non superiore ai 180 euro per megawattora per l'energia elettrica prodotta con fonti diverse dal gas.

Le imprese non potranno acquisire, come detto, pacchetti energetici inferiori a 1 gigawattora l'anno e superiori al 3% di quanto offerto complessivamente dal Gse. E il volume massimo di elettricità richiesta dalle aziende - che potranno presentarsi anche in forma aggregata - non potrà comunque superare il 30% del consumo medio degli ultimi tre anni.

Carbone, capacità al massimo

Accanto al decreto per l'elettricità a prezzi calmierati, ha preso poi ieri il via ufficialmente il programma di massimizzazione delle centrali a carbone e a olio per fronteggiare l'emergenza gas. Terna ha infatti definito la data di avvio e pubblicato la lista degli impianti potenzialmente interessati. E accanto alle sette centrali note (Brindisi Sud, Fiumesanto, Fusina, San Filippo Del Mela, Sulcis, Torrevaldaliga Nord e Monfalcone), ci sono anche 12 impianti a bioliquidi rilevanti che, come stabilisce il piano del ministero, potranno essere temporaneamente alimentati con combustibile convenzionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Ue svela il piano che obbliga le aziende a fornire beni strategici

In caso di emergenza potranno essere chieste produzioni specifiche

Beda Romano

BRUXELLES

Sulla scia della pandemia scoppiata nel 2020 e della guerra in Ucraina esplosa nel 2022, la Commissione europea ha presentato ieri una proposta legislativa con la quale vuole assicurare il funzionamento del mercato unico, anche in situazioni di emergenza. Tra le altre cose, l'Unione europea potrà chiedere alle imprese di dare priorità a produzioni specifiche. Bruxelles ha respinto l'accusa che l'iniziativa sia il primo tassello di una nuova economia pianificata.

«Dobbiamo essere meglio preparati a rispondere alla prossima crisi – ha spiegato il commissario all'Industria Thierry Breton, ricordando la difficoltà nel produrre maschere quando scoppiò la pandemia - Questo strumento garantirà un migliore coordinamento con gli Stati membri, aiuterà a prevenire e a limitare l'impatto di una potenziale crisi sulla nostra industria e sulla nostra economia, e doterà l'Europa di strumenti che i nostri partner globali hanno e che a noi mancano».

«Questa iniziativa non ha nulla a che vedere con una economia pianificata. Al contrario, vuole evitare intoppi al mercato», ha voluto precisare la commissaria alla Concorrenza Margrethe Vestager. Ha aggiunto Thierry Breton: «La nostra proposta è meno coercitiva di quanto esiste in altri paesi, come gli Stati Uniti». Il riferimento è al Defense Production Act del 1950. Il testo europeo non riguarda beni già regolamentati nei casi di emergenza (prodotti finanziari, energetici e agricoli così come i chip).

Il testo del regolamento prevede un meccanismo a semaforo. In momenti normali, le imprese e i governi saranno chiamati a mettere a punto piani d'emergenza. In presenza di eventi particolari, sarà possibile monitorare le catene produttive, chiedere alle imprese di aumentare le riserve di prodotti strategici, facilitare gli appalti pubblici in settori particolari. Dinanzi a una emergenza, il Consiglio alla maggioranza qualificata potrà chiedere priorità di produzione alle aziende.

Ha sottolineato la signora Vestager: «La scelta di dare priorità a specifiche produzioni verrà presa insieme al settore economico (...) Se però una azienda si impegna a produrre un certo bene e non rispetta il suo impegno potrà essere multata». L'articolo 27 del regolamento offre la possibilità alle aziende di giustificare un mancato impegno (insufficiente capacità produttiva o particolari

oneri economici). In ultima analisi, alle società potrà essere imposto solo un obbligo di informazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ISTRUZIONE E FORMAZIONE

Il 75% dei ragazzi è insoddisfatto dell'esperienza in azienda
"Poca sicurezza e non ci preparano"

Scuola-lavoro sotto processo

Sindacati e studenti chiedono una nuova riforma gli analisti:
"L'alternanza non va cancellata"

IL CASO

PAOLO BARONI
ROMA

«In fabbrica si va per fare formazione, non per produrre e magari rischiare la vita», sostiene Tommaso Biancuzzi, portavoce della Rete degli studenti medi. Che dopo l'ennesimo incidente mortale della settimana scorsa chiede di accantonare una volta per tutte il Pcto, terribile acronimo che sta per «Percorsi per le competenze trasversali e l'orientamento», che dal 2019 hanno preso il posto dell'alternanza scuola lavoro introdotta vent'anni fa dalla legge Moratti e poi resa obbligatoria nel 2015 da Renzi con la Buona scuola. «Il Pcto non funzionano - sostiene il sindacato studentesco - e troppo spesso si configurano come esperienze al limite dell'inutile - in particolare modo per gli studenti dei licei - e come vere e proprie esperienze di sfruttamento, invece, per quanto riguarda gli istituti tecnici o professionali».

La Rete degli studenti
"Le leggi non proteggono gli operai figuratevi noi"

Stando ad un sondaggio del Consiglio Nazionale Giovani il 75% degli intervistati è insoddisfatto dell'orientamento in uscita dalle scuole superiori ed esprime un parere decisamente negativo sul Pcto: solo 2 su 10, infatti, hanno affermato di aver avuto una esperienza adeguata. Questo anche a causa della sostanziale inconsistenza dei vari percorsi formativi: 90 ore per i licei, 150 per gli istituti tecnici e 210 per gli istituti professionali in un triennio, dai 200/400 dei primi tempi.

Per la Cgil, l'incidente in cui venerdì scorso in provincia di Venezia uno studente di un istituto tecnico ha perso la vita schiacciato da una lastra di metallo «è un punto di non ritorno. Basta studenti in contesti lavorativi a rischio: serve ripensare radicalmente il rapporto istruzione-lavoro» hanno dichiarato il segretario confederale della Cgil, Christian Ferrara, e il segretario generale della Flc, Francesco Sinopoli.

Ministeri del Lavoro e dell'Istruzione, anche sulla spinta delle proteste degli studenti d'inizio anno, sono corsi ai ripari siglando a fine maggio un protocollo di intesa per promuovere e diffondere la cultura della salute e della sicurezza sul lavoro assieme all'Ispettorato nazionale del lavoro e all'Inail. Perché, come ha spie-

gato a suo tempo il ministro Patrizio Bianchi, questo tipo di esperienze non solo devono essere assolutamente aderenti ai vari percorsi scolastici, ma si devono svolgere in condizioni di assoluta sicurezza. Rifarsi

semplicemente alle norme sulla sicurezza sul lavoro, secondo Biancuzzi però non è sufficiente. «Se applicare le leggi non basta per gli adulti - come dimostrano i dati degli incidenti in continuo aumento - spie-

ga - figuriamoci per noi». Secondo la Cgil «serve ripensare radicalmente il rapporto tra istruzione e lavoro, a partire dallo stabilire immediatamente una regola semplice ma decisiva: nessuno studente de-

ve più frequentare un'azienda - in stage, in Pcto o per qualunque altra ragione - se quel contesto produttivo non è sicuro al 100% e quindi si deve intervenire normativamente per ridurre in modo significativo gli

ambiti di applicazione, escludendo a priori - e in maniera tassativa - qualsiasi forma di apprendimento in tutti i contesti a rischio». Il sindacato punta ad avviare un tavolo con Lavoro ed Istruzione non appena il nuovo governo si sarà insediato per definire una serie di modifiche non più rinviabili: dall'abolizione dell'obbligatorietà del Pcto, che spesso induce le scuole a una selezione non approfondita delle realtà aziendali coinvolte nei progetti formativi, alla qualificazione dei tutor, sino all'introduzione di standard rigorosi e vincolanti per le imprese coinvolte. Per Biancuzzi bisogna anche «investire di più sulla parte di orientamento e sulla parte effettiva, da svolgere fuori dalla produzione. Poi sul fronte degli istituti tecnici occorre investire di più sui laboratori che in quasi tutte le aree del paese versano in condizioni pessime».

«Modifiche possibili? Più che un intervento normativo calato dall'alto servirebbe una vera formazione dei tutor aziendali che accolgono e se-

Un corteo di studenti che protesta contro l'attuale sistema di alternanza tra scuola e lavoro. Solo due ragazzi su dieci sono soddisfatti della loro esperienza



LE VITTIME

1

GIULIANO, 18 ANNI
Giuliano De Seta è morto venerdì sotto una lastra di ferro a Noventa, nel Veneziano



2

GIUSEPPE, 16 ANNI
Giuseppe Lenoci il 14 febbraio è morto in un furgone ribaltato nell'Anconetano



3

LORENZO, 18 ANNI
Lorenzo Pirelli il 21 gennaio è morto nel crollo di una gru in provincia di Udine

I genitori del 18enne morto in fabbrica: "Ci dicevano che nostro figlio era stato solo sfortunato"
"Un'altra vittima dopo il nostro Lorenzo non si fa nulla per evitare nuove tragedie"

IL COLLOQUIO

GIACOMINA PELLIZZARI
UDINE

«È successo di nuovo. A soli ottomese dalla scomparsa del nostro Lorenzo un altro studente di 18 anni è morto in azienda. È avvilente, la sicurezza non c'è». Sono le parole di Maria Elena Dentessano e Dino Pirelli, i genitori di Lorenzo Pirelli, il diciottenne di Morsano di Strada, in provincia di Udine, studente dell'istituto professionale Bearzi, morto lo scorso 21 gennaio alla Burimec, l'azienda dove stava completando il percorso di formazione duale. I genitori sono avviliti, sconcertati, non riescono a credere che a otto mesi dalla



L'incontro tra i genitori e Mattarella

scomparsa del figlio un altro studente, Giuliano De Seta, di Ceggia (Venezia), iscritto all'istituto da Vinci, sia morto in azienda, alla Bc Service Srl di Noventa, nello stesso modo di Lorenzo: entrambi colpiti da una barra di metallo, entrambi a 18 anni. «Le leggi ci sono - ripetono i Pirelli - non è possibile che quando un ragazzo entra in azienda

per imparare non venga accompagnato come si deve».

Otto mesi fa, proprio come oggi, tutti garantivano sicurezza nei luoghi di lavoro, i rappresentanti di enti e istituzioni l'hanno ripetuto davanti al presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, giunto in visita a Udine dove ha incontrato la famiglia Pirelli. «Ci aspettavamo un'azione più incisiva da aziende, scuole, istituzioni. Ci aspettavamo una stretta sulle regole, probabilmente coloro che avrebbero dovuto agire per trovare soluzioni a quanto accaduto hanno avuto altre priorità», dicono i genitori.

E ricordano che «gli ambienti di lavoro dove gli studenti seguono i percorsi di formazione sono aule didattiche e laboratori, in questi luoghi i ragazzi devono poter ap-

prendere in sicurezza». Da venerdì il loro pensiero è per la mamma e il papà di Giuliano. Hanno cercato di contattarli e si sono rivolti al sindaco di Ceggia, al quale hanno affidato un messaggio per la famiglia De Seta: «Chi meglio di noi può capire cosa stanno provando in queste ore».

I genitori di Lorenzo pensano ad un impegno in un progetto per promuovere la sicurezza nei luoghi di lavoro anche se, affermano, «ci chiediamo come sia possibile che debbano essere i genitori a sostenere questi temi, noi siamo le vittime. Ma la situazione è più grave di quello che si poteva pensare: con la morte di Giuliano non si può più parlare di caso sfortunato, come era stato detto dopo la scomparsa di Lorenzo». —

Gli esperti di Adapt
"Servono tutor formati per accogliere i giovani"

guono i ragazzi in azienda in modo che sappiano che cosa questi ragazzi possono fare e che cosa non possono fare, perché deve essere chiaro che il tirocinante non può lavorare in sostituzione di un altro lavoratore e le mani su certe macchine non le può certo mettere» spiega Matteo Colombo, ricercatore di Adapt, l'associazione fondata da Marco Biagi. E poi «occorre promuovere percorsi di sensibilizzazione e formazione diffusa su questi temi e introdurre dei controlli da parte dell'ispettorato nazionale del lavoro per evitare che questi percorsi vengano utilizzati in maniera distorta».

A suo parere comunque, il Pcto non vanno cancellati perché «sono uno strumento utile, per due motivi: a livello individuale rappresentano un metodo formativo che consente al singolo studente di svilupparsi come persona. A livello collettivo il Pcto aiutano invece a favorire il dialogo tra mondo della scuola e mondo del lavoro, dialogo che storicamente in Italia è stato sempre molto complesso». Questo in teoria perché poi bisogna vedere come vengono attuati in concreto «e di certo non posso essere intesi come lavoro ma basso costo ma come veri e propri percorsi di formazione». —

osservatorio 4.manager

Imprese, sempre più cruciali le competenze nella sostenibilità

Sempre più aziende cercano competenze green. Da uno studio dell'Osservatorio 4.Manager è emerso che il 58% delle grandi e medie imprese e il 40% delle piccole hanno elaborato una strategia di trasformazione di lungo periodo per diventare un'impresa sostenibile; e di conseguenza cercano professionisti in grado di completare il salto in qualità, anche nel quadro degli obiettivi dell'Agenda 2030. Sustainability Manager, Environmental Manager, Governance Manager, Social Manager ed Energy Manager sono state le figure più richieste nell'ultimo anno. «Il mercato del lavoro avrà sempre più bisogno di queste professionalità emergenti - ha sottolineato Stefano Cuzzilla, presidente di Federmanager e 4.Manager -. Per affrontare uno scenario geopolitico e geoeconomico in tumultuoso

cambiamento assistiamo a

una crescita annuale pari al 5% della domanda di competenze manageriali con sempre più precise green skill».

Certo i nodi non mancano, a cominciare dal "mismatch", dalla burocrazia, e dalla carenza di competenze manageriali interne. «Dotarsi di competenze in materia di sostenibilità è ormai un'azione imprescindibile per tutte le imprese, di ogni dimensione - ha chiosato Katia Da Ros, vice presidente di Confindustria per l'ambiente, la sostenibilità e la cultura -. È fondamentale cogliere tutte le opportunità offerte dalla transizione ecologica, sia in termini di innovazione, sia in termini di resilienza, e per farlo servono competenze trasversali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Credito d'imposta energia e gas più ricco a ottobre e novembre

Per le imprese energivore e gasivore le percentuali passano dal 25 al 40%

I cessionari potranno usare i crediti oltre il 31 dicembre (fino a marzo o giugno 2023)

Giorgio Gavelli

Nuova tornata di crediti d'imposta sia per le imprese energivore e non energivore, sia per quelle a consumo di gas naturale più o meno accentuato, ma con alcune rilevanti differenze rispetto al passato, tra cui si segnalano la durata (non più trimestrale ma prevista solo per ottobre e novembre), l'incremento delle percentuali e il perimetro oggettivo per le «non energivore», ampliato a tutte le imprese con contatori di potenza disponibile pari o superiore a 4,5 kw (contro i precedenti 16,5). La bozza di decreto Aiuti-ter (approvata dal Consiglio dei ministri il 16 settembre) proroga e rafforza una delle principali misure di sollievo al “caro-energia” per le imprese.

In primo luogo viene riconosciuto un credito d'imposta del 40% (precedentemente: 25%) delle spese sostenute per la componente energetica acquistata ed effettivamente utilizzata (compresa eventualmente quella prodotta e autoconsumata) nei prossimi mesi di ottobre e novembre alle imprese a forte consumo di energia elettrica di cui al decreto Mise 21 dicembre 2017, i cui costi medi (per kwh) calcolati sulla base del terzo trimestre 2022 (al netto di imposte e sussidi) hanno subito un incremento maggiore del 30% sul medesimo periodo del 2019 (calcolo riferito al prezzo unico nazionale dell'energia elettrica, scatta in caso di autoconsumo).

Per le imprese non energivore ma dotate di contatori di potenza disponibile pari almeno a 4,5 kw, il credito d'imposta sarà del 30% (pregresso per chi aveva fino a 16,5 kw: 15%) della spesa della componente energetica effettivamente utilizzata nel prossimo bimestre ottobre-novembre, qualora il prezzo medio del terzo trimestre di quest'anno (al netto di imposte e sussidi) si incrementi di almeno il 30% di quello riferito al corrispondente periodo del 2019 (costo per kwh).

Per le imprese a forte consumo di gas naturale viene riconosciuto un credito d'imposta del 40% (contro il precedente 25%) delle spese sostenute per l'acquisto di tale materia consumata nei mesi di ottobre e novembre per usi energetici diversi da quelli termoelettrici, a condizione che il prezzo del gas naturale determinato come media dei prezzi di riferimento pubblicati dal Gme abbia subito nel terzo trimestre 2022 un incremento maggiore del 30% sul medesimo periodo del 2019.

Si tratta delle imprese operanti nei settori di cui all'allegato 1 al decreto del ministero della Transizione ecologica 21 dicembre 2021 n. 541 e con consumi di gas, nel primo trimestre 2022, non inferiore al 25% del volume indicato all'articolo 3, comma 1, del medesimo decreto.

Per le imprese "non gasivore" (ossia diverse da quelle di cui all'articolo 5 del Dl 17/2022), il credito d'imposta riconosciuto è pari al 40% (pregresso: 25%) della spesa per l'acquisto del gas naturale consumato (per usi diversi dal termoelettrico) nei prossimi mesi di ottobre e novembre, a condizione che il prezzo del gas naturale determinato come media dei prezzi di riferimento pubblicati dal Gme abbia subito nel terzo trimestre 2022 un incremento maggiore del 30% sul medesimo periodo del 2019.

Le modalità di utilizzo e di non imponibilità di questi crediti d'imposta sono analoghe a quelli che li hanno preceduti, con l'unica differenza che eventuali cessionari potranno utilizzarli non più entro il 31 dicembre ma entro una data ancora da definire (la bozza del decreto propone l'alternativa tra il 31 marzo e il 30 giugno).

Infine, anche per le spese sostenute per acquisti di carburante effettuati nel quarto trimestre solare 2022, viene riconosciuto il credito d'imposta già in essere (20%) in favore delle imprese esercenti attività agricola e della pesca, esteso alle attività agromeccaniche e alle spese di riscaldamento delle serre e dei fabbricati produttivi adibiti all'allevamento degli animali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caro energia minaccia l'eccellenza della ceramica

Made in Italy. Gli imprenditori resistono a fatica presentando numerose novità al Cersaie, ma il prezzo del gas li zavorra oltre misura

Ilaria Vesentini



nicolas trouillard Grandi lavori. Il nuovo quartier generale del gruppo Technip Energies a Nanterre, di fronte all'Arena Paris La Défense, ha i rivestimenti made in Italy. Il colore delle superfici che rivestono questo innovativo edificio è il Clay, un bianco panna della collezione Limestone di Cotto d'Este

I forni spenti nel distretto di Sassuolo sarebbero stati ben di più se non ci fosse stato il traguardo di Cersaie alle porte. Neppure l'ingestibile follia di listini del gas schizzati sopra i 320 €/Mwh ha però fermato gli imprenditori emiliani dalla sfida di presentarsi al più importante appuntamento mondiale per il settore ceramico con il meglio delle ultime collezioni e delle novità in fatto di lastre e piastrelle. E così anche questo 39esimo Salone internazionale della ceramica per l'architettura e dell'arredobagno (dal 26 al 30 settembre a BolognaFiere) sarà l'occasione per confermare a distributori, professionisti e clienti in arrivo da tutto il mondo che quando sono in gioco affidabilità, qualità e sostenibilità, i produttori del Made in Italy non hanno concorrenti. «La situazione è complicatissima, il rischio di chiudere le fabbriche è concreto e imminente, se non si interrompe subito la spirale speculativa in atto sui prezzi dell'energia e non si ricominciano a sfruttare i nostri giacimenti di gas metano, oggi metà del fatturato mensile di una azienda se ne va in bollette», avverte il presidente di Confindustria Ceramica, Giovanni Savorani.

I numeri degli ammortizzatori sociali stanno rapidamente salendo oltre quota 2mila cassaintegrati nel polo ceramico tra Modena e Reggio Emilia, dove si concentra più

dell'80% dell'industria tricolore di piastrelle, dopo un 2021 da record (7,5 miliardi di euro di fatturato per l'intera gamma ceramica, di cui 6,2 miliardi solo di vendite di piastrelle e un piccolo storico di export di 5,2 miliardi di euro) e dopo un primo semestre dell'anno in cui ci si era illusi di poter tenere il passo di marcia a doppia cifra (+15,4%) intrapreso già lo scorso anno, misurando tra l'altro la velocità rispetto al 2019 pre-Covid. «La domanda inizia a rallentare, soprattutto da Europa e Nord America, i nostri principali mercati – rimarca il presidente – e non è perché i concorrenti spagnoli se la cavano come noi, o anche peggio, che possiamo stare tranquilli. Qui in gioco c'è la tenuta di un settore manifatturiero d'eccellenza per il Paese con oltre 26mila posti di lavoro diretti, che dipende per l'85% dalle esportazioni e contribuisce per oltre 5 miliardi di euro al saldo commerciale positivo dell'Italia. Ci preoccupano i produttori ceramici arabi e turchi, che pagano il gas a cifre irrisorie rispetto a noi e oggi si presentano ai nostri stessi clienti con prezzi al metro quadrato che sono pari al solo costo dell'energia che noi paghiamo su un metro quadrato».

Parlare oggi di politiche energetiche ai ceramisti italiani, che non possono fare a meno del gas per tenere accesi atomizzatori e forni, se vogliono lavorare, e non hanno a disposizione alternative tecnologiche sul mercato scatena reazioni furenti, anche perché le bollette stanno drenando risorse preziose per alimentare ricerca e innovazione, che sono la linfa con cui il Made in Italy alimenta la sua leadership mondiale. E il dato del centro studi Mecs-Acimac, che rileva anche nei primi sei mesi del 2022 un aumento del 42,3% di vendite di tecnologie ceramiche ai produttori italiani conferma la tenacia con cui il comparto sta investendo per salvaguardare il suo primato di primo esportatore al mondo di piastrelle, in valore.

«È da oltre un anno che denuncio in tutte le sedi governative la follia di politiche demagogiche che impongono la riduzione drastica di emissioni di CO2 in tempi rapidissimi con leggi decise a tavolino da chi non sa neppure che significhi fare impresa – si infervora Savorani - come se si potesse fare la sostenibilità ambientale senza preoccuparsi di quella economica. Voglio ricordare che il prezzo del gas è raddoppiato per tutti sui mercati internazionali, ma non è decuplicato come in Europa e noi, che nel distretto di Sassuolo abbiamo implementato nell'ultimo decennio le soluzioni produttive d'avanguardia meno inquinanti al mondo, a suon di investimenti arrivati al 10% del fatturato annuo, oggi siamo i più penalizzati».

Bruxelles ha lasciato in mano agli speculatori finanziari sia i listini del gas sia i titoli Ets sulle emissioni di CO2, con la conseguenza paradossale che l'Unione europea è l'area meno inquinante al mondo (vale l'8% dei gas serra mondiali) e quella più strangolata sia dai grandi Paesi esportatori di energia, che dell'ambiente si preoccupano assai meno, sia dalla peggiore finanza, quella che si arricchisce a danno della manifattura senza produrre alcun valore aggiunto: è il ragionamento incontrovertibile di Confindustria Ceramica, antesignana della lotta per la sostenibilità di processi e prodotti come testimonia l'aria del distretto sassolese (che è più pulita di quella in città, certifica l'Arpae) e come si potrà vedere visitando gli

stand di Cersaie. «Noi italiani preferiamo importare il gas americano ottenuto con il fracking, molto impattante per l'aria e per il sottosuolo, liquefarlo e rigassificarlo inquinando ulteriormente, invece di estrarre il metano che abbiamo sotto i piedi. E blocchiamo il nucleare per importarlo dalle centrali francesi come se la CO2 e le radiazioni si fermassero ai confini geografici», è amareggiato il numero uno di Confindustria ceramica, anche per i tempi con cui la politica sta intervenendo per mitigare un'emergenza energetica di cui è correa, anche se a innescarla sono stati il boom di domanda cinese e la guerra russo-ucraina. Prima di chiudere la legislatura il Governo Draghi è riuscito a firmare il decreto per l'*energy release* con un primo disaccoppiamento dei prezzi di energia elettrica e gas per le imprese energivore, e gli iter per arrivare all'estrazione di metano nostrano a prezzi calmierati al price cap sul gas sembrano (quasi) sbloccati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA